

172
Ser. artistica
Cart. G. e. n. 14

I SARACENI

IN SICILIA

RAPPRESENTAZIONE MIMICA

IN CINQUE ATTI

DI

LIVIO MOROSINI



x-rite

colorchecker CLASSIC

ARGOMENTO

Eufemio di Messina amava passionatamente Selene unica figlia di Teodoto, Governatore di Sicilia, ed era di pari affetto corrisposto. Ma ineguaglianza di grado e di fortuna si opponevano imperiosi ad un nodo fra loro. Il generoso giovane cercò invano di acquistar gloria ed onore, che Teodoto lo sdegnò parimenti per genero. Sentì l'insulto l'anima ardente di Eufemio, e volontario si allontanò dalla Sicilia, onde sollevare l'assanno che l'opprimeva; e Selene, pensando sempre all'oggetto che avea perduto, sdegnò ogni partito che le venne offerto. Repentina invasione de' Saraceni sparse la desolazione nell'isola. Tutte le loro forze erano rivolte alla Sicilia che stava per soccombere. Si venne a trattative. Eufemio sotto mentito nome si fece Conduttore de' Saraceni, e null'altro aspirando, se non che ad ottenere la mano di Selene, e ritornar quindi, quale egli era un tempo, vegliante difensore dei dritti del suo paese.

Su questo fatto raccontato in mille guise dalle barbare cronache di que' tempi, e principalmente dal Cedreno, e dall'Anonimo Salernitano, è fondata la rappresentazione che si espone su queste illustri scene, con quell'apparecchio di circostanze atte a renderla di spettacolo, ed interessante pel collo Pubblico a cui l'offre il Compositore.

Il presente ballo, essendo di esclusiva proprietà del Signor Livio Morosini, restano diffidati chiunque a riprodurlo senza il consenso dell' Autore.

ARGOMENTO

Eufemio di Messina amava passionatamente Selene unica figlia di Teodoto, Governatore di Sicilia, ed era di pari affetto corrisposto. Ma ineguaglianza di grado e di fortuna si opponevano imperiosi ad un nodo fra loro. Il generoso giovane cercò invano di acquistar gloria ed onore, che Teodoto lo sdegnò parimenti per genero. Sentì l' insulto l'anima ardente di Eufemio, e volontario si allontanò dalla Sicilia, onde sollevare l'affanno che l' opprimeva; e Selene, pensando sempre all' oggetto che avea perduto, sdegnò ogni partito che le venne offerto. Repentina invasione de' Saraceni sparse la desolazione nell' isola. Tutte le loro forze erano rivolte alla Sicilia che stava per soccombere. Si venne a trattative. Eufemio sotto mentito nome si fece Conduttore de' Saraceni, e null' altro aspirando, se non che ad ottenere la mano di Selene, e ritornar quindi, quale egli era un tempo, vegliante difensore dei dritti del suo paese.

Su questo fatto raccontato in mille guise dalle barbare cronache di que' tempi, e principalmente dal Cedreno, e dall' Anonimo Salernitano, è fondata la rappresentazione che si espone su queste illustri scene, con quell' apparecchio di circostanze atte a renderla di spettacolo, ed interessante pel colto Pubblico a cui l' offre il Compositore.

PERSONAGGI

TEODOTO, Governatore della Sicilia

Signor Prospero Diani

SELENE, sua figlia

Signora Concetta Liuzzi

EUFEMIO, Condottiere dei Saraceni

Signor Marino Leggitimo

ALAMIRO, suo confidente

Signor Turchi Giuseppe

Cavalieri della Morte	}	Catanesi
Nobili		
Matrone, Duci		
Popolo, Soldati		

Duci, Schiavi	}	Saraceni
Odalische, Soldati		

L' azione è parte in Catania, parte nel Campo Saraceno

DECORAZIONI SCENICHE

Gran piazza di Catania -- da un lato il Palazzo del Governatore.

Luogo remoto.

Campo Saraceno adorno a festa.

Interno d' un Padiglione.

Veduta interna della Città di Catania.

ATTO PRIMO

Gran Piazza.

Gli assediati Cataniesi domandano che la città si arrenda al nemico. Il Governatore sta per cedere alle calde preghiere del Popolo quando un Parlamentario viene a proporre delle trattative di pace che non possono essere accolte. Il Condottiere dei Saraceni fa domandare per sè la figlia del Governatore, Selene. Si aderirebbe a questo sacrificio, laddove l'orda nemica si allontanasse dalla Sicilia: ma all'udire siccome sia mente dei Saraceni impadronirsi dell'Isola ed ivi sostare, i Cataniesi giurano di morir tutti, anzichè piegare vilmente agl' infedeli. Le Trombe Saracene avvisano dell' avvicinarsi dell' oste nemica. Distacco dei prodi Cataniesi dai congiunti. Il Popolo alza voti per la Vittoria, e tutti corrono alla difesa della Patria.

ATTO SECONDO

Luogo remoto, in vicinanza della Città di Catania.

Un stuolo di donne Cataniesi cercano scampo dalle orde Saracene -- Selene giunge in tempo di salvare una sua concittadina colla figlia, nell'atto di esser tratta cattiva al campo nemico. Selene si avviene nel Condottiere dei Saraceni: egli è Eufemio il suo antico amante. Selene teme che abbia tradito il suo culto; ma le si mostra quale era un tempo ardente e virtuoso. Il solo desiderio di possederla è quello che lo spinse a rivolgersi contro la sua terra nativa. Teodoto è condotto dai Saraceni prigioniero. Eufemio lo pone al duro partito o

di cederli Selene, o di perire. Questo tratto ha forza d'irritare Teodoto, che, nella speranza di poter far piegare la figlia a' suoi voleri, non si ricusa, nè si arrende alle brame di Eufemio; e questi, conducendo seco Selene ed altre nobili Donzelle, invita al campo Teodoto onde trattare della pace.

ATTO TERZO

Campo Saraceno

Si festeggiano le vicine nozze di Eufemio e di Selene. Sentono mal volentieri i Saraceni che si tratti di pace. Alamiro, il confidente d'Eufemio, si ripromette di giovar loro. Teodoto si rifiuta di assentire al nodo propostogli da Eufemio. La prepotenza con cui pretende alla di lei mano è il solo motivo che induce Teodoto a ricusargliela. Eufemio sta per punirlo; Selene giunge a calmarlo. Essa è confidata alla vigilanza di Alamiro. Guai per gli abitanti di Catania, se al nuovo giorno persisterà nel pensiero di non farla sua! Essi dovranno scontare la pena di così ingiusta repulsa.

ATTO QUARTO

Interno d'un Padiglione destinato a Selene.

Vinta dalle calde preghiere del padre, che venne nascostamente introdotto, Selene abbandona il luogo che le venne destinato. Eufemio, che mal regge alla costei lontananza, s'introduce nella tenda, dove è sorpreso dai Saraceni, che anelano alla morte di Selene, siccome quella che loro toglie il mezzo di assecondare le loro brame di strage e di bottino. Eufemio, che vorrebbe a costo della propria vita difendere Selene, e ben presto inteso della di lei fuga. A questo tratto egli ri-

prende il suo furore, ed ordina l'eccidio di Catania.

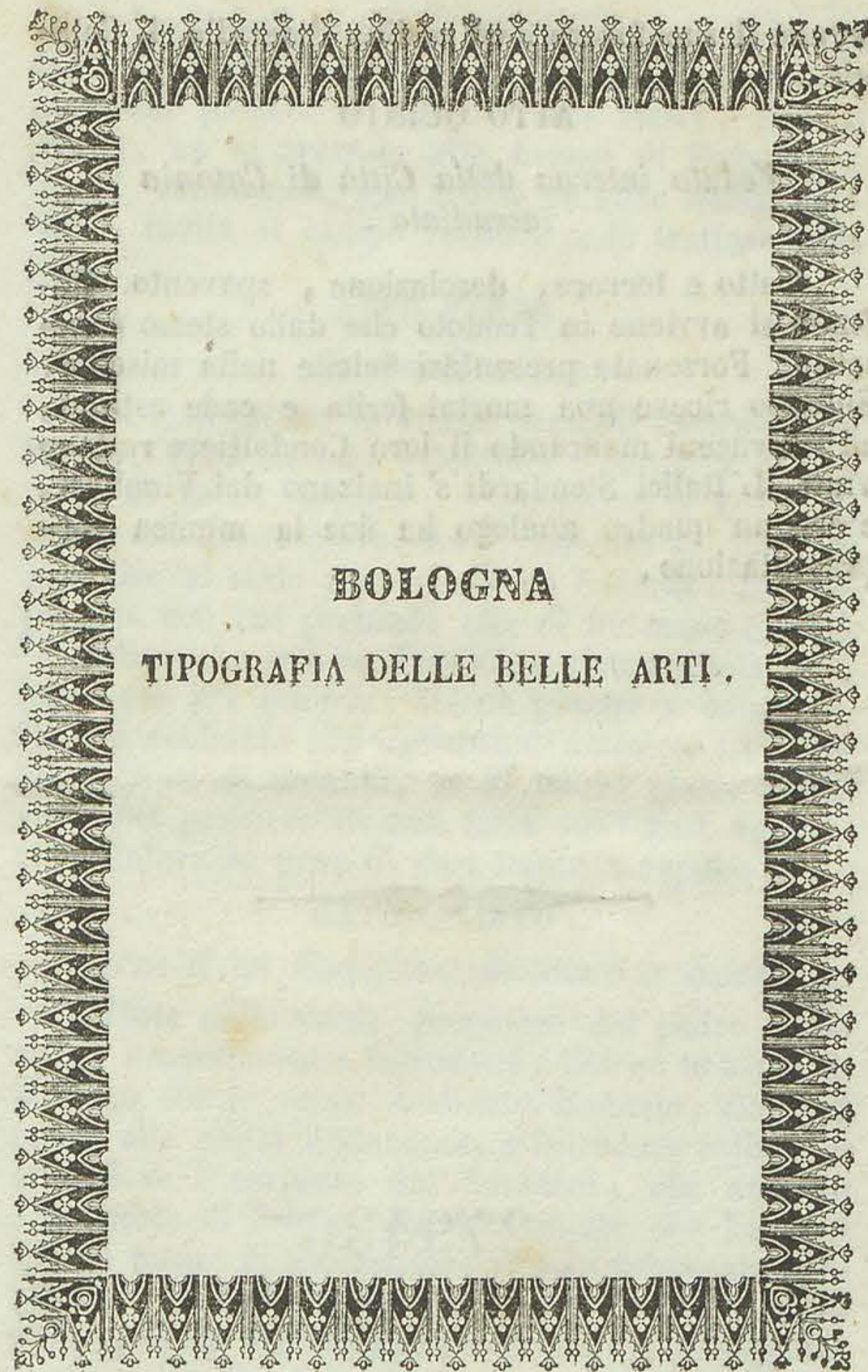
ATTO QUINTO

Veduta interna della Città di Catania incendiata.

Tutto è terrore, desolazione, spavento. Eufemio si avviene in Teodoto che dallo stesso è assalito. Forsenata presentasi Selene nella mischia. Eufemio riceve una mortal ferita e cade estinto, ed i Saraceni mancando il loro Condottiere restano vinti. L'Italici Stendardi s'inalzano dai Vincitori, e con un quadro analogo ha fine la mimica rappresentazione.



279430



BOLOGNA

TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI.